Il « partito armato » ha scelto di spostare il suo attacco eversivo nel Mezzogiorno e nella città colpita dal sisma

LE BR FIRMANO LA STRAGE

«Continuiamo la strategia del caso D'Urso» Ora gettano fuoco sul dramma del terremoto

Una foto polaroid, un documento «n. 1 » e un dossier sulla situazione sociale del Mezzogiorno fatti ritrovare con una telefonata a «Il Mattino» - Almeno 15 i componenti del commando - Ciro Cirillo era da tempo un «obiettivo»

Dalla nostra redazione NAPOLI - La foto del rapito nella « prigione del popo-lo », una polaroid a colori: sullo sfondo un cartello che annuncia che «il boia sarà sottoposto a processo >. Un documento di sette cartelle dattiloscritte, un altro testo di quasi centocinquanta pagine battute a macchina, un tentativo di analisi sulla situazione sociale ed economica del Mezzogiorno. E' cominciata così a Napoli, con il solito macabro rituale, una nuova e drammatica sfida terrorista allo Stato.

Le Br hanno impresso il loro marchio sul massacro di Torre del Greco e sul rapimento dell'assessore regionale Ciro Cirillo. Sul volantino hanno scritto: « Numero 1 ». Il primo - lasciano intendere - di una lunga serie. Nel primo pomeriggio una telefonata alla redazione del Mattino ha segnalato ai cronisti il cestino di rifiuti della riviera di Chiaia dove il postino br aveva lasciato il documento di rivendicazione e

Già in mattinata la «colonna Napoli » delle Br aveva anticipato telefonicamente all'Ansa il pretesto «teorico» della strage e del rapimento: «il proletariato marginale» è il destinatario del farneticante messaggio, la casa ed il lavoro sono i ebisogni> in nome dei quali gli assassini uccidono. Il caso D'Urso è l'esplicito punto di riferimento di questa nuova operazione. Il livello della sfida è forse di una gravità inedita. I terroristi, nei loro deliranti messaggi, definiscono Cirillo « boia di regime » e spiegano come egli sia stato, insieme a Gava, «l'uomo della speculazione selvaggia». e come l'assessore sia oggi « l'uomo di punta della ristrutturazione imperialista nel polo metropolitano napoletano > in quanto presidente di fatto del comitato tecnico-scientifico per la ricostruzione. Queste, appunto, le spiegazioni « po-

litiche » del feroce agguato e della strage. Le indagini, stavolta, non sono, per fortuna, ferme al palo di partenza. Secondo una tradizione che vuole i terroristi sempre in difficoltà quando agiscono in Campania, anche in questa occasione il commando ha costellato la sua azione, pur efficiente e rapida, di un buon numero di errori e di tracce. Polizia e carabinieri hanno potuto così ricostruire gli identikit di due dei quattro componenti il gruppo di fuoco che ha trucidato il brigadiere Luigi Carbone e l'autista Mario Cancello. Testimone numero uno, naturalmente, è il segretario personale dell'assessore Cirillo, che era con lui in macchina al momento dell'agguato e che se l'è cavata con cinque proiettili nelle gambe.

Così i tre minuti della drammatica sequenza sono stati ricostruiti con una certa sicurezza. I killer sono scesi da un furgoncino di colore bianco e beige, un Fiat rubato qualche tempo fa che è stato ritrovato nei pressi dello stadio di Ercolano. Erano in quattro, seduti nel vano passeggeri, nascosti dai vetri coperti con la tela gommata, sui posti anteriori altri due ter-

roristi. L'auto blindata di Ciro Cirillo è arrivata, è entrata nel garage la cui saracinesca è stata aperta col telecomando. E' sceso il brigadiere, è andato verso il pulsante che fa riabbassare la saracinesca. Non c'era neanche-arrivato che l'hanno ucciso. I quattro erano armati di pistole, armi mente, imbracciava addirittura una mitraglietta. L'autista, fidando nell'auto blindata, si getta sul sedile affianco al suo per rinchiudere la portiera: rimarrà ucciso in questa posizione. Neanche Cirillo ed il suo segretario sono più lesti a rinserrarsi nell'auto.

Il primo viene tirato via, colpito alla testa col calcio di pistola, forse leggermente ferito, come testimoniano le tracce di sangue ritrovate nel furgoncino; il secondo, davanti alla canna della pistola, implora di non essere ucciso: la mira s'abbassa, i proiettili raggiungono le gambe dell'uomo. Fuori, ad aspettare i terroristi, c'erano però almeno altre tre auto. La prima ha bloccato la strada subito dopo il passaggio dell'Alfetta dell'assessore, mettendosi di traverso. Lo ha testimoniato la stessa figlia dell'assessore che, per una casuale circostanza si era trovata a seguire con la sua auto quella del padre, tant'è che la donna, non sospettando la trappola, ha fatto marcia indietro ed ha tentato di aggirare l'ostacolo facendo il giro intorno al palazzo. Neanche pochi metri ed ha sentito gli spari.

Un'altra auto - è certo - bloccava il lato opposto della strada e una terza, pare una «GT» bianca, è fuggita seguendo il furgoncino. In tutto non saranno stati meno di quindici uomini. Prima dell'attentato, erano stati tagliati i cavi telefonici dell'intera zona, tranne quelli di casa Cirillo. Su quelli, invece, i terroristi si sono collegati per ascoltare le telefonate e prevedere così il momento in cui l'assessore sarebbe tornato.

Era dunque un'azione pre-

parata da tempo? Non è da escludere. Il magistrato che ha indagato sull'uccisione del magistrato Giacombi di Salerno ha scoperto documenti BR nei quali si decideva con chiarezza di spostare uomini e risorse nel Sud terremotato. E del resto di un nucleo napoletano delle BR si parla ormai da tempo, da quando Peci lo citò esplicitamente in un interrogatorio. Qualche settimana dopo arrivò la sanguinosa conferma; fu ucciso l'assessore regionale democristiano Pino Amato da un e commando» di quattro terroristi. Anche Giovanni Senzani, del resto, l'inquisitore del farneticante processo intentato al poletana e con la stessa città

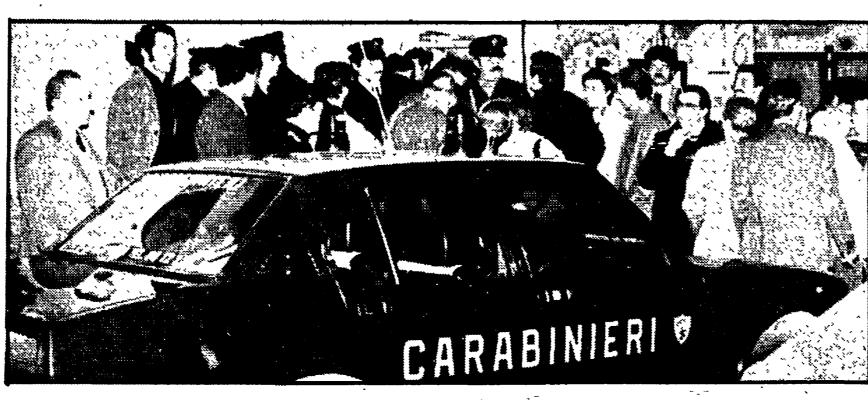
magistrato D'Urso, ha avuto a lungo rapporti con l'area nadi Torre del Greco. Dal '70 al '72 l'allora insospettabile sociologo diresse un centro di servizi culturali dell'Enaip proprio a Torre del Greco. nella stessa strada dove si è svolto il blitz terrorista. E a Torre è stato anche l'estate scorsa, ad agosto, per frequentare amici conosciuti negli anni trascorsi in Campania e per andare con loro in vacanza in Calabria.

za che Senzani ha conosciuto sia Paolella che Minervini, i due napoletani uccisi dal terrorismo e che con entrambi aveva addirittura partecipato a convegni internazionali, non è azzardato ritenere che addirittura Senzani possa anche stavolta aver pilotato la criminale impresa.

Se si aggiunge la circostan-

Del resto il nome di Ciro Cirillo era da tempo sulla lista degli obiettivi delle bande terroriste. Dopo l'omicidio Amato e la «debacle» organizzativa del commando, molti covi caddero, molti documenti vennero trovati. C'erano elenchi di persone da liquidare e, in uno di questi. il primo era quello di Ciro

Vito Faenza



A casa Cirillo aspettando il «messaggio»

L'angosciante attesa - Via vai ininterrotto - La visita di Antonio Gava « Abbiamo un esile filo di speranza »

... Dal nostro inviato

TORRE DEL GRECO - La cucina è arredata all'americana; piena di sole, fin troppo calda. Ci sono almeno una decina di persone. Ascoltano il giornale radio delle 12 sul rapimento dell'assessore regionale de Ciro Cirillo e l'assassinio della sua scorta. In oun angolo la moglie dell'assessore, Luisa Scoppa e la figlia, Maria Rosaria, per gli amici Sasà. Sono entrambe minute: si assomigliano moltissimo. I due figli maschi, invece, sono in un'altra stanza, aspettano una telefonata. Le loro speranze sono ora affidate al telefono. In casa Cirillo la Sip ha provveduto rapidamente a potenziare le linee telefoniche, installandone alcune supplementari: un accorgimento che consente di tenere l'apparecchio sem-

Per i familiari è iniziata una lunga attesa. Si attende un contatto, un messaggio, una qualsivoglia richiesta che possa fare sperare nella liberazione del rapito. Telefonate ce ne sono state a decine, ma si tratta di parenti e conoscenti; qualcuno ha telefonato persino dal Brasile. Ogni squillo fa trasalire, crea agitazione; evoca angosce e paure. A rispondere è un amico di famiglia: ma i rapitori quando chiameranno, e se chiameranno, che cosa chiederanno? E' un'attesa estenuante, che spezza i nervi.

Tutti i familiari dell'assessore sequestrato si sono concentrati in casa della figlia. I Cirillo abitano tutti nello stesso palazzo: una costruzione che risale agli anni del « poom » edilizio, all'esterno dall'aspetto abbastanza modesto. Ricorda certe case in cooperativa.

Ciro Cirillo abita li, in via Cimaglia 123, a pochi passi dallo stadio. Lui e i tre figli occupano ciascuno un intero piano: insomma, una palazzina di famiglia. I maschi sono Francesco di 34 anni e Bernardo, di 36, anche lui in politica; è assessore alla pubblica istruzione al comune di Torre del

In casa della figlia c'è un via vai ininterrotto. Alcuni fedelissimi di Cirillo filtrano le visite, con cortesia ma con rigore. Cercano innanzitutto di sottrarre i familiari del rapito dall'invadente curiosità di fotografi e cineoperatori; i giornalisti, invece, sono tollerati, ma solo per un po'.

Un portavoce della famiglia si intrattiene coi cronisti: « Aspettiamo un segnale, un messaggio ». E poi si attacca ad un esile filo di speranza: «I terroristi hanno risparmiato Fiorillo, il segretario del presidente (i suoi lo chiamano ancora così, pur non essendo più presidente della regione, ndr). Potevano ammazzarlo e invece lo hanno soltanto ferito alle gambe. Non vi sembra tutto sommato che si sia trattato di un gesto di umanità? E allora ci appelliamo proprio a questo barlume di umanità per ottenere la restituzione del presidente» (poi in serata arriverà la foto polaroid a []

I figli invece tacciono. Seguono con apprensione tutti notiziari radio e tv. Intanto arrivano le visite di solidarietà. Tra i primi il ministro-Antonio Gava, collega di partito ma innanzitutto vecchio amico e «protettore» politico di Ciro Cirillo. Ha lasciato la moglie in macchina, un'Alfetta, naturalmente blindata. E' una visita lunga, riservata. Nella giornata di ieri quella di Gava è stata l'unica visita di un esponente del governo. A chi lo interroga Gava risponde: « Dichiarazioni non ne faccio. Ci sono momenti in cui è meglio tacere». Gli fa eco il sindaco di Torre del Greco, Mario Aulicchio, dc: « E' meglio star zitti; aver calma e star zitti ».

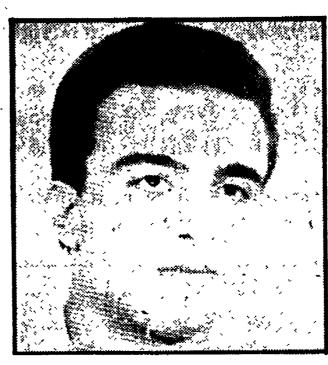
Un altro de, Pasquale Accardo, segretario provinciale del partito e compaesano di Cirillo, annuncia che se verrà confermata (come è stato) la matrice terroristica del sequestro, ci sarà l'arrivo anche di Piccoli.

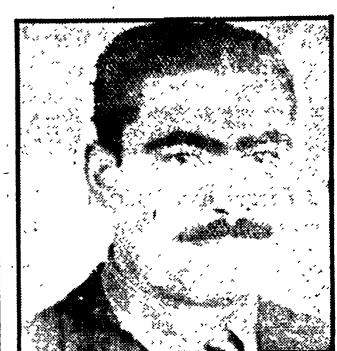
Un altro de. Pasquale Accardo, segretario provinciale del partito e compaesano di Cirillo annuncia che se verrà confermata (come è stato) la matrice terroristica del sequestro, ci sarà l'arrivo anche di Piccoli.

Poco dopo mezzogiorno il tempo concesso ai giornalisti termina: «Cortesemente gli estranei escano». E' l'ora del pranzo e i familiari hanno il diritto di mangiare qualcosa. Il ricatto terroristico si preannuncia lungo

Luigi Vicinanza

NELLA FOTO: l'Ingresso del garage ove è avvenuto l'agguate br





E' la TV a portare nelle famiglie dei due morti la tragica e terribile notizia

Mario Cancello, l'autistà di Cirillo, lascia moglie e un figlio - Il brigadiere Carbone aveva tre ragazzi - Il racconto di Ciro Fiorillo

Dalla nostra redazione NAPOLI - Pino, un bimbetto di neanche cinque anni, Carmela, Patrizia, Antonio, già «crèsciuti», ma a cui l'età non darà certo una mano per capire, per comprendere il perché della tragedia che in pochi attimi ha trasformato la loro vita, Sono ali orfani dei due uomini trucidati l'altra sera nell'agguato all'assessore Ciro Cirillo. Altri quattro ragazzi rimasti senza papà il cui nome si va ad aggiungere a quello di tanti altri. Un elenco che diventa sempre più lungo.

Pino. A lui nessuno ha avu to il coraggio di dire la verità. Gli hanno detto che il suo papà, Mario Cancello, è partito all'improvviso. D'altra parte capitava spesso che stesse fuori per qualche giorno se doveva accompagnare l'assessore Cirillo in un viaggio di lavoro. Era il suo autista da tempo. Lavorava da più di otto anni alla Regione ma con contratti a termine. Pochi mesi fa, finalmente, l'assunzione. La sicurezza a trentatré anni. Pino ieri giocava come sempre. A casa della nonna dove lo avevano portato in fretta e furia l' altra sera, alle prime notizie. Al piano di sopra, nella sua casa così vuota, Pina Gaudiello, la giovane moglie di Mario Cancello (iscritta al Partito socialista e che lavora alla Filcams-Cgil), può così dare liberamente sfogo al suo dolore. E' una donna minuta, senza più lacrime. Le ha piante tutte mentre correva nella notte verso l' ospedale di Torre del Gre-

co, sperando di trovare an-

cora vivo il marito. La notizia, come una « mazzata», l'aveva appresa per caso, guardando la televisione, mentre aspettava il marito che stranamente tardava a rientrare. La rivive continuamente quella scena, quegli attimi e tace. Incredula. Così come lo sono tutti gli altri di famiglia: il padre di Mario, Giuseppe, che solo pochi mesi fa ha perso la moglie, la sorella, Marisa, i fratelli e le sorelle di Pina, subito accorsi. «Stavo giocando a pallone, una partita amichevole a Sorrento. Noi funzionari di grazia e giustizia contro una squadra di carabinieri e polizia. Poi la tragica notizia. Un attimo e ho capito che mio cognato

era certamente con l'assessore ». Ernesto Gaudiello parla con difficoltà di questa tragedia. Non so dire se Mario avessé paura — aggiunge — certo che quando gli dettero la macchina blindata mi disse che era contento, più tranquillo. Però non ne aveva mai fatto un dramma. Prendeva tutto con filosofia, era un ragazzo allegro, pieno di tronia. Felice >. . [.] Carmela, Patrizia, Antonio. Venticinque, ventitré, diciassette anni. Le ragazze già diplomate, la prima è vigilatrice d'infanzia nell'ospedale «Santobono», l'altra è maestra: Antonio ancora studen-

te: di ragioneria. Tutto gra-

zie ai sacrifici del loro papà,

il brigadiere Luigi Carbone,

cinquantasette anni, da più

di venti in forza all'ufficio

politico. Da luglio guardia del

corpo dell'assessore Cirillo.

Ma anche dei sacrifici della

mamma, Maria Nunziata casalinga, cinquantuno anni di cui tanti passati con Luigi. Ieri non ha voluto parlare con nessuno. E' rimasta chiusa nella sua casa al terzo piano di via Vesuvio al rione Luzzatti. Una casa alla buona, decorosa. Dove all'improvviso l'altra sera, mentre tutti già dormivano, il figlio più giovane si è sentito dire dal televisore che il padre era morto in un agguato. Un uomo buono, generoso, a cui tutti volevano bene. Subito dopo la notizia nella notte, c'è stato l'accorrere dei vicini increduli, le domande, e i perchè senza risposta. Gli stessi che ieri si ripetevano gli operai in piazza che con Luigi Carbone si erano incontrati tante volte.

Ieri pomeriggio il presidente Pertini ha inviato àlle 2 vedove un messaggio di commossa solidarietà. Ma c'è anche chi è scam-

pato all'agguato. Ciro Fiorillo, il segretario dell'assessore. Ieri mattina nel suo letto di ospedale ricordava quegli attimi tremendi, i due morti. Ripeteva la sua pena per la sorte di Cirillo. « Eravamo tranquilli. Parlavamo del cognolino che in famiglia avevano da dieci anni e che era morto all'improvviso mentre erano fuori per le vacanze pasquali. Chi se lo sarebbe aspettato quello che poi è successo! Chi si poteva aspettare che di li a poco Carbone e Cancello sarebbero morti!».

NELLE FOTO, da sinistra: Mario Cancello e Luigi Car-

Marcella Ciarnelli

In crisi al Nord, le Br puntano al Mezzogiorno

La nuova strategia dei terroristi era elaborata in documenti sequestrati recentemente in alcuni covi in Campania - La ricerca di un « terreno di coltura » per l'eversione puntando sulla disperazione della gente - Quanti uomini e « mezzi » hanno spostato nel sud per questo piano?

Dalla nostra redazione NAPOLI - Era nei loro piani. In qualche modo c'era addirittura da attenderselo, se è vero che i brigatisti fanno di tutto per tenere fede alle cose che scrivono nei loro documenti. Il rapimento di Ciro Cirillo non è stato un'i dea dell'ultima ora. Adesso, ad agguato e strage compiuti, è semplice leggere il disegno ambizioso e pericoloso del « partito armato »: spo-

stare l'asse della propria ini-

ziativa nel Mezzogierno e, in

particolare, nelle due regioni dei terremoto. Strategia, tempi ed oblettivi dei terroristi erano contenuti, punto per punto, in una serie di documenti trovati in alcuni « covi » scoperti dopo l'omicidio del magistrato Nicola Giacumbi - ucciso a Antonio Polito | Salerno il 16 marzo 1960 - e | dalle colonne di Genova, Mi | Non c'è dubbio: il rapi- | mattina dell'11 ottobre 1978.

l'arresto dei suoi assassini i lano e Torino) ma legato andenominatisi colonna « Fabrizio Pelli ». Si tratta di una sorta di carteggio con il quale la direzione strategica informava il nuovo nucleo periferico dell'intenzione di far emigrare uomini e mezzi nel Sud Il contenuto di quei documenti venne reso parzialmente noto dal sostituto procuratore di Potenza che indaga su quell'omicidio, il dottor Sacchi, nel corso di una conferenza stampa. Quei fogli scritti a mano, quei documenti parlavano chiaro. Dopo i duri colpi subiti dalle organizzazioni del Nord era venuto il momento – secondo le Br 🗕 di spostare più a sud il baricentro delle forze a disposizione e dell'iniziativa Si trattava certo, di un disegno dettato da

difficoltà contingenti (il gran

politica. Per i terroristi, sempre riù isolati nel Paese, le milie tensioni del Mezzogiorno d'Italia, le sue sacche di emarginazione e disperazione, erano sembrate il e terreno di coltura » più favorevole per un tentativo di alleanza con il a proletariato marginale ». con i disoccupati del sud, con i giovani esasperati dalla mancanza di prospettive. Questa analisi e questa strategia vennero, poi, e rafforzate r dalla tremenda sciagura del terremoto. In Campania e Lucania, in un sol attimo, il sisma moltiplicò per mille tensioni, esasperazione, precarietà e collera. Era venuto

dunque, il momento di «ten-

tare », di stringere i tempi, di

ianciare un segnale il più

che ad una precisa analisi

l'uccisione di due nomini della sua scorta, sembrano rientrare in pieno in questa logica. Si tratterà di scoprire, adesso, quali e quanti « mezzi » le Br hanno spostato nel sud e che alleanze sono già riuscite a stringere qui in Campania. Nel Messogiorno, a differenza di altre zone del paese, il «partito armato» non ha infatti e grandi tradizioni ». Oltre – e prima – dell'omicidio Giacumbi, due « soltanto » le vittime del terrorismo in Campania: Alfredo Paolella e Pino Amato, uccisi entrambi a Napoli. Il primo era docente di antropologia criminale, medico legale e direttore del Centro di osservazione criminologica del carcere di Poggioreale. Fu assassinato da un « commando» di Prima Linea (tre uomini ed una donna) la

mento dell'assessore Cirillo e | Appena due giorni prima a Roma, le Br avevano assassinato Gerolamo Tartaglione, di cui Paolella era stato stretto collaboratore. Pino Amato, assessore re-

gionale democristiano, fu ucciso invece, il 19 maggio del 1980. Ad assassinario furono 4 brigatisti. I componenti la «squadra di fuoco» (anche questa volta tre nomini ed una donna) furono feriti e catturati dopo un furioso inseguimento per le affoliatis-sime strade del centro cittadino. In quella occasione si pariò, a proposito dell'azione errorista, di clamoroso errore « tecnico ». Questa volta, nel caso del rapimento di Ciro Cirillo, potrebbe rivelarsi un « clamoroso errore » l'aver lasciato in vita un testimone. Un primo identikit, infatti, è

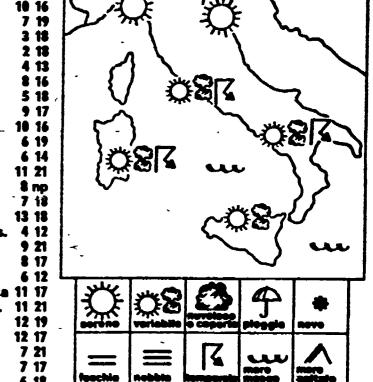
già stato ricostruito. Federico Geremicca

situazione meteorologica

RATURE Boizane Verona Trieste Venezia Milano Torino Cuneo 4 13 Genova Pisa Ancona L'Aquila Roma U. Rome F. Campobas. 4 12

Bari Napoli S.M. Louca 11 17 Reggie C. 11 21 Messina Palermo 12 17 Catania

LE TEMPE-



Dopo l'agguato scendono in piazza giovani e operai: « Non daremo spazio a chi specula sul nostro dramma»

Dalla nostra redazione

NAPOLI - « E ora le Br osano presentarsi come paladini dei meridionali... ». Irati, senza essere disperati, gli operai delle fabbriche napoletane hanno interrotto il lavoro e sono scesi in piazza. Insieme ai partiti democratici, ai sindacato, hanno manifestato ieri sera a piazza Matteotti contro l'abietto disegno di chi specula cinicamente sull'angoscia e la rabbia dei terremotati e dei disoccupati di Napoli per affossare la de-

Un disoccupato dell'UDN, ora iscritto nel « listone ». « Vogliono forse farci credere che noi abbiamo qualcosa in comune con quegli as-

Un operato dell'Italtrafo: «Hanno neciso l'operajo Guido Rossa a Genova, sono gli stessi che hanno compiuto quell'infame delitto! ». Una bi per gli assassini: a ricostruire e a far rinascere Napoli e la Campania ci pensa il movimento operato democratico; e per farlo bisogna spazzare via proprio loro, i nemici della de-

La stessa fermezza è venuta dal

palco dove uno dietro l'altro hanno preso la parola il sindaco di Napoli Maurizio Valenzi il presidente della giunta provinciale Giuseppe Balzano, il presidente della giunta regionale Emilio De Feo, il sindacato « Ci eravamo in un certo modo Illusi, e qualche volta perfino vantati di poter considerare la nostra città come immune da episodi sanguinari di questo tipo, dopo che gli assassini di Pino Amato erano stati presi in flagrante — ha cominciato con voce emozionata il sindaco di Napoli — Siamo invece richiamati: impietosamente a guardare in faccia la realtà: ora più di prima la lavoratrice dell'Alfasud: « Nessun ali- | nostra città e la nostra regione fan-

no gola ai terroristi, perché dopo il terremoto sognano di trovare gente più disponibile ad abbracciare la loro aberrante ideologia ». E' stato applaudito Maurizio Va-

lenzi, ed a lungo; da chi alla manifestazione aveva portato le bandiere bianche della DC e da chi stava sotto quelle rosse del movimento La gente aotto fi palco non era tantissima.

La manifestazione è stata preparata in poche ore, la mattina, quando non era ancora certa la matrice terrorista dell'attentato. Si è svoita alle cinque del pomeriggio e molti operai non hanno avuto neanche il tempo di arrivare dalle fabbriche in piazza Matteotti. Ma ha dato il segnale di una prima risposta, ferma e chiara; e, soprattutto

unitaria. Il sindecalista che ha pariato a nome della federazione unitaria lo

ha sottolineato, rivolgendo un ap-pello proprio al lavoratori: «Le Br sconfitte al nord cercano ossigeno nella parte più disgregata del paese. Ebbene, la classe operaia napoleta-na, come quella torinese e genovese, non lascerà che il loro disegno si

avveri ». Dopo il bartiaro aggusto e prima della manifestazione messaggi di cordoglio e di protesta sono stati inviati, tra gli altri, dat presidenti della Camera e del Senato Nilde Jotti e Amintore Fanfani e dal segretario della De Piccoli. Quest'ultimo in una dichiarazione, ha ricordato che scon il rapimento di Ciro Cirillo la De paga ancora una volta un alto presso nella sua azione di difesa della democrazia». Piccoti ha anche espreuso adegno per l'azione terroristica e solidarietà alle famiglie

delle vittime. Maddalena Tulanti